

49

J.M.J.



COLLEGIO SALESIANO

BATTERSEA

LONDRA, S.W.11

21 Marzo, 1957

Cari Confratelli,

Il 21 febbraio 1957, all'Ospedale di Sant'Antonio, North Cheam, nella diocesi di Southwark, moriva serenamente confortato dai santi Sacramenti il



Sac. FEDERICO VINCENZO COUCHE

a settant'anni di età e quarantasei di sacerdozio.

Durante tutta la sua vita ebbe a soffrire a causa della sua costituzione delicata. Negli ultimi dodici anni, fu vittima di disturbi gastrici cronici che gli permettevano poco riposo. Negli ultimi tre anni una forma acuta di angina pectoris accrebbe le sue sofferenze in un crescendo graduale, finchè un ultimo

attacco lo privò della conoscenza. Terminò così una vita santa ed innocente in un modo che gli fu sempre caratteristico: senza appariscenze o violenti crescendo, senza lamenti e messa in scena. Tanta semplicità richiama alla mente le parole della Scrittura usate da Don Bosco nel *Giovane Provveduto*: «Come un albero cade, così giace.»

Federico Couche nacque a New Cross, Londra, il 21 giugno 1886, festa di San Luigi. I suoi genitori, cattolici convinti, ricevettero la fede per primi. L'accettarono non curanti delle limitazioni che essa loro imponeva in una nazione allora fortemente protestante. Federico fu educato nei suoi primi anni di scuola dai Fratelli di San Francesco Xaverio al Clapham College. A tredici anni ebbe il primo contatto con i salesiani frequentando come allievo esterno il collegio salesiano di Battersea, fondato dieci anni prima. Dimostrò subito di essere un giovane promettente per le sue doti di mente e di cuore. Aveva uno spiccato talento per la musica e un'intelligenza superiore alla media. I suoi modi gentili e la sua innocente pietà attrassero l'attenzione del suo direttore, Don Macey, il quale lo incoraggiò a vedere nel sacerdote salesiano il suo ideale e la sua vocazione. Appena quindicenne lo inviò alla casa di noviziato di Burwash, ove iniziò lo studio della filosofia ed emise la professione religiosa nel 1903. Colà cominciò i cinque anni di tirocinio. La vita era rigorosa e primitiva; il cibo dozzinale e appena sufficiente; molto e faticoso il lavoro. La sua giornata dedicata all'assistenza e all'insegnamento iniziava alle cinque del mattino per terminare a notte inoltrata. Dedicava molte ore all'insegnamento del pianoforte e a suonare l'organo, un'occupazione che avrebbe impegnato sempre più il suo tempo. Le speranze in lui riposte dai Superiori si avverarono col passare degli anni, sebbene fin da giovane fu insegnante di matematica e francese nelle scuole superiori.

Nel 1907 iniziò lo studio della teologia. Come già ai tempi di Don Bosco, lo studio si aggiunse al corso più o meno morale delle sue occupazioni. Fa meraviglia che la sua fragile costituzione non soccombette all'arduo lavoro. Terminò la teologia a Battersea, ma venne ordinato sacerdote a Liegi, nel Belgio, ove ebbe la gioia di ascoltare la parola del Servo di Dio, Abbé Mertens, che predicò per l'occasione. Ritornato in Inghilterra, la sua vita di lavoro come sacerdote continuò sulla stessa linea, con l'aggiunta di nuove responsabilità. In qualunque ufficio la fiducia dimostrategli fu sempre più che giustificata. Fu consigliere scolastico a Burwash, segretario dell'Ispettore, organista ed insegnante. Nel 1918 si laureò all'Università di Londra in Matematica e Francese. Solo lui seppe quali sforzi ciò gli sia costato. Aveva avuto poco incoraggiamento, né il suo lavoro giornaliero fu perciò diminuito. Ma riuscì. Una calma e persistente tenacia era la caratteristica della sua tempra d'uomo. Fu nuovamente consigliere scolastico nello Studentato Filosofico. Nel 1937 fu nominato Direttore del promettente collegio salesiano di Chertsey. Egli tornava volentieri col pensiero a quegli anni, forse i più felici della sua vita, perchè pieni di pace, turbata solo dalle vicissitudini comuni a tutte le comunità religiose.

Nel 1939 c'era già un clima di guerra. Nel 1940 l'Europa era in armi. I Superiori scelsero Don Couche come successore di Don Tozzi nel governo della Ispettorato Anglo-Irlandese. Sebbene con l'anima piena di apprensioni, egli accettò l'incarico senza obbiettare e ne portò il peso senza esitazioni per dodici lunghi

anni, di guerra e di ricostruzione. Uno sguardo al passato mostra come la sua nomina fu provvidenziale — egli mantenne l'Ispettorato aderente alle tradizioni del passato — temeva innovazioni ed era cauto nell'adottare metodi non provati — come un'ancora di salvezza in una grande tempesta, aderì a ciò che era stato tramandato quando tutti i contatti col centro erano recisi, mantenendo salva l'Ispettorato in anni difficilissimi.

Il suo ispettorato segnò notevoli progressi. Il suo nome è particolarmente caro agli Irlandesi per la cura speciale che ebbe per le necessità del lavoro salesiano in Irlanda. La guerra rese i viaggi difficili a rischiosi. Per rendere possibile il lavoro di formazione del personale salesiano, egli aprì una seconda casa di noviziato a Ballinakill, il Don Bosco Missionary College, che nel 1950 fu ridotta in cenere da un incendio. Egli diresse i lavori per una costruzione provvisoria per non perdere vocazioni, in attesa di una superba ricostruzione nel futuro. La casa di Pallaskenry, Contea di Limerick, deve il suo attuale sviluppo al suo incoraggiamento e buona volontà. Egli sentì il dovere di ripagare l'Irlanda come meglio poté, per ricambiare l'aiuto generoso datogli ad ogni tempo dai salesiani irlandesi e dai cooperatori. Per venire incontro a una richiesta d'aiuto dell'Ispettorato francese, si recò a Guernsey e accettò la responsabilità della La Chaumière e di altre opere parrocchiali intraprese dai salesiani francesi che volevano ritirarsi dall'isola. All'invito del defunto Arcivescovo di Edinburgo e St. Andrew's, aprì una casa salesiana a favore dei giovani cattolici poveri — la prima casa salesiana in Scozia. Per dare migliore opportunità di studio e formazione agli studenti di filosofia, aprì una casa a Ingersley, nei pressi di Bollington. Nel Sud-Africa ottenne Daleside, una vasta proprietà di 1500 ettari in un'area molto promettente a sud-ovest di Johannesburg, dove i salesiani sperano di costruire una grande scuola per ragazzi, in modo da venire incontro all'urgente bisogno di quella parte del Transvaal. Don Couche aprì pure un ospizio per ragazzi operai a Booysens, Johannesburg; una scuola superiore, la St. Teresa's Mission, a Bremersdrop, in Swaziland, la prima missione africana annessa all'Ispettorato Anglo-Irlandese.

Lo spirito di fede che animava Don Federico era il movente che gli faceva prendere in seria considerazione nuove possibilità di lavoro nonostante gli enormi problemi finanziari e di personale. Se tali possibilità erano un segno della volontà di Dio, espressa nell'approvazione dei Superiori, considerava ogni sacrificio personale come piccola cosa. Egli fu, invero, uno strumento nelle mani del Signore per propagare l'opera di Don Bosco, e come tale, pronto a tutte le imprese. Però iniziare una nuova attività è una cosa, il continuarla e mantenerla in efficienza è un'altra; è sufficiente leggere i resoconti e note delle sue visite alle case per rendersi conto della meticolosa cura della sua amministrazione e direzione: ogni dettaglio utile è notato, ogni cosa degna di lode e incoraggiamento è menzionata; ogni difetto da correggere è indicato con la gentile insistenza che tutti osservino la regola alla lettera. Questa in breve la sua attività; ci resta da delineare l'uomo.

Egli aveva un temperamento naturalmente pronò ad ansietà e soffriva tutte le torture di coloro che vivono assaliti da incessanti tormenti e ansietà. Solo il suo profondo spirito di fede e la sua forza cristiana poterono sostenerlo di fronte ai problemi che dovette affrontare.

Egitto

Don Couche fu un modello di povertà: ogni spesa, anche minima, è segnata nel suo conto personale — evitò in qualunque occasione di servirsi di "taxi" e cercava il modo di risparmiare denaro studiando il percorso degli autobus in precedenza — per lui la tradizione salesiana era quella dei primi salesiani e dello stesso Don Bosco — sapeva di dover rendere conto a Dio del suo modo di amministrare i beni della Congregazione.

La castità era la sua virtù caratteristica. Il timore di tutto ciò che era contrario a questa virtù si ripercuoteva nel suo fisico. Alla presenza di coloro che usavano parole o condotta offensiva in questa materia, le sue mani cominciavano a tremare ed egli cercava di eclissarsi.

Il suo atteggiamento quando pregava, semplice e riverente, era un'espressione del suo essere. Viveva la presenza di Dio sempre: ma in special modo in chiesa, il suo raccoglimento e la sua devozione dovevano essere veduti per essere apprezzati.

C'è un'altra qualità che a prima vista potrebbe sembrare contraria al suo carattere dolce e gentile. Don Couche non sapeva cosa significasse la paura. Egli rimase tranquillamente a Londra quando Battersea era sotto l'incubo delle bombe e incursioni aeree notturne. Non si mostrò affatto preoccupato della presenza del pericolo. Dimostrò lo stesso coraggio per tutto ciò che avesse un valore morale. Abborriva l'offendere o il rifiutare una richiesta se poteva dire di sì; tuttavia, quando si trattava di questioni di principio, di osservanza religiosa, di adempiere un voto fatto a Dio, egli era intrasigente e irremovibile. Ciò fu la pietra agolare di tutta la sua vita: egli ridusse la vita religiosa a una cosa semplicissima e ardua: una dedicazione totale di tutto il suo essere all'ideale di Don Bosco.

Non lasciò niente per se stesso: né piacere, né letture per diletto, né riposo: un uomo di Dio che non devia né a destra né a sinistra dal cammino stabilito.

I salesiani dell'Ispettorato Anglo-Irlandese lo amarono e venerarono: che la sua anima dolce e gentile riposi in pace; che le sue preghiere a Dio siano di aiuto a coloro che egli amò e beneficiò col suo lavoro, affinché essi possano adempiere la loro vocazione salesiana. La sua vita fu fonte di ispirazione, la sua morte il transito felice dalla terra al cielo.

Preghiamo per il riposo della sua anima.

Vogliate anche pregare per questa Ispettorato

e per il vostro dev.mo in Domino,

T. W. HALL, S.D.B., *Ispettore*

Dati per il Necrologio: Sac. FEDERICO VINCENZO COUCHE, di New Cross, Londra, morì a North Cheam, Londra (Surrey), a 70 anni di età, 54 di professione e 46 di sacerdozio. Fu Direttore per 13 anni e Ispettore per 12 anni.